



INTERVISTA A WILLER BORDON

CAPOGRUPPO DELLA MARGHERITA AL SENATO

di Francesco De Ficchy

Abbiamo incontrato in agosto il capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon. Gentilissimo, affabile, molto disponibile ed aperto, ha accolto con notevole liberalità la nostra intrusiva richiesta di intervistarlo, benché in modo estemporaneo e niente affatto protocollare e malgrado gli impegni personali che contemporaneamente lo pressavano. Gli abbiamo innanzi tutto rivolto qualche domanda inerente alla situazione politica, nelle sue grandi linee, dell'Italia attuale.

Senatore, vede attualmente rischi per lo stato della democrazia nell'Italia di Berlusconi?

Nel senso più immediato e ovvio, direi di no: non foss'altro perché siamo in Europa e quindi vincolati alle scelte di fondo dell'Unione europea: una deriva autoritaria o addirittura dittatoriale ce ne porterebbe fuori immediatamente. Detto questo, mi appare evidente che, in una società capitalista avanzata in cui il sistema dei poteri non è più rispondente al semplice schema classico di Montesquieu, ma è assai più complesso, e poteri quali quelli dei media e della finanza, un tempo inesistenti e imprevedibili, sono sempre più preminenti e preponderanti, la concentrazione e l'accentrazione di immense risorse, cioè di enorme potere, nelle mani di pochi o peggio, come da noi, di uno solo, costituisce un rischio molto insidioso. Guardi, voglio citarle, per meglio esplicitarle la mia opinione al riguardo, la risposta che un pensatore non certo sospettabile di estremismi, vale a dire Sir Ralph Dahrendorf, ha dato alla domanda se Berlusconi sia un pericolo per la democrazia, raccolto da un giornalista anch'egli decisamente moderato, cioè il direttore de "Il Riformista"

Antonio Polito. Dahrendorf gli ha risposto: "Direi di sì, oggettivamente". Ciò vuol dire, in bocca ad uno studioso di scuola liberale anglosassone, che Berlusconi è un pericolo per l'Italia e per la democrazia non solo e non tanto in base a tutte le demonizzazioni personali, talora eccessive e ideologicamente aprioristiche che se ne sono fatte, ma proprio perché nei fatti un uomo, qualsiasi uomo, che detenga tutti questi poteri, è intrinsecamente un pericolo per la democrazia. Bisogna aggiungere che questi poteri, vuoi per la loro relativa novità (penso alle TV private, alle concentrazioni editoriali, al business dell'alta finanza, etc.), vuoi per la perdurante fragilità istituzionale e culturale della società e della democrazia italiana, non sono ancora sufficientemente regolamentati da un'adeguata legislazione. Questo è un altro grave problema dell'Italia, dove abbonda un estremismo parolaio che lascia passare poi tranquillamente aberrazioni che in altri paesi, quali la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, sarebbero impensabili. Per esempio noi guardiamo sempre a questi ultimi con atteggiamento critico e di riprovazione, ma negli USA non avrebbero mai consentito a un Berlusconi di fare quello che ha fatto in Italia... Lì gli imprenditori televisivi che si candidano alle elezioni non li vota nessuno e lo stesso Bill Gates si è visto costretto a smembrare e limitare la sua Microsoft quando questa ha assunto posizioni di monopolio. Da noi, ricordo, a cavallo tra i '60 e i '70 soggetti quali il vecchio P.C.I. di Berlinguer e il P.R.I. di Ugo La Malfa tentarono in qualche modo di regolamentare e calmierare il nascente strapotere della televisione, ma era una partita persa. In Italia abbiamo sempre un difetto di regolamenti e di

istituzioni, di cui poi qualcuno approfitta.... E così ci troviamo con una quantità di poteri nelle mani di uno solo unica in tutto il mondo occidentale. Tutto ciò va chiaramente a detrimento degli spazi di autodeterminazione delle persone, di partecipazione alle scelte che le riguardano. Vede, io avevo un nonno militante anarchico, malatestiano iscritto alla F.A.I., che mi ha lasciato in eredità intellettuale il rifiuto di molti dogmatismi ed autoritarismi; oltre a ciò, la convinzione che il potere debba sempre essere il più immediato, il più direttamente vicino che sia possibile alla popolazione. Voglio farle un esempio: io sono del '49; nei primi anni '70, ancora molto giovane quindi, ero vicesindaco e poi sindaco del mio paese, Muggia, in provincia di Trieste, una località di circa 13.000 abitanti. In quel tempo, con alcuni membri del consiglio comunale, lanciammo l'idea, allora anticipatrice, di creare dei Consigli Rionali: una sorta di antesignani delle attuali circoscrizioni o municipi urbani. Naturalmente, per realizzarli era necessario indire le relative elezioni, su scala comunale. Trovammo subito l'opposizione della Corte di Controllo, che bocciò la nostra iniziativa come illegittima in quanto non prevista dagli ordinamenti istituzionali dell'epoca, per cui non era consentito stornare fondi pubblici per finanziare tutte le spese inerenti alle votazioni. Aggirammo l'ostacolo con un escamotage: ci tassammo, tra i sostenitori dell'iniziativa, per pagare i bandi elettorali, le stampe del materiale e tutto il necessario; tra i vigili urbani incaricati della consegna delle schede molti lo fecero volontariamente, e così via. In tal modo tutta l'operazione fu condotta senza spendere una lira di denaro pubblico. Aggirammo anche l'ostacolo legislativo

facendo diventare questa votazione una delibera ratificata dall'amministrazione comunale e così il progetto andò in porto. Dei partiti di allora, parecchi (D.C., P.S.D.I., P.L.I. e altri) nelle persone dei loro esponenti locali dissentirono da questa iniziativa ed invitarono espressamente la popolazione a disertare le urne, un po' come anni dopo il Craxi del "Andate al mare". Insieme, in paese, contavano circa il 46% dei voti; ma quel giorno, a votare i consigli rionali, ci andò poco meno dell'80% della popolazione. Ecco, questo mi sembra un esempio interessante di come si possa ampliare la sfera di partecipazione politica il più possibile, in maniera diretta, trovando inoltre i modi per aggirare, in maniera per così dire tranquilla ma ferma, decisa ed originale gli ostacoli frapposti da leggi e burocratismi, bypassando le strutture rigide e conservatrici.

Questo aneddoto mi sembra non poco interessante: anche noi, come persone impegnate in progetto tendenzialmente anarchico, di massimizzazione delle forme di autogoverno – o, come dice lei, di autodeterminazione – e di democrazia diretta ed autogestione, guardiamo con estremo interesse a tutte le forme ed esperienze di municipalismo libertario, di auto-organizzazione locale, un tema questo, tra l'altro, di estrema rilevanza in un paese come il nostro, il paese dei Comuni e delle autonomie locali, Non mi sembra un caso che questa vostra esperienza si sia sviluppata nella Venezia Giulia, in quel Nord-Est che proprio allora cominciava a ri-scoprire istanze di autonomismo e di federalismo. Qui sarebbe da aprire un discorso sul federalismo e i federalismi, passando dall'istituzione romana dei foedera a Proudhon, Bakunin e

Cattaneo, via via sino alle attuali aberrazioni leghiste. Ma restando su un piano teorico generale, a me pare che si dovrebbe cercare in tutti i modi di incentivare ed ampliare gli spazi di democrazia diretta, quand'anche non perfettamente compiuta, anche per il valore, diciamo così, pedagogico, che tale prassi ha ed avrebbe sulle popolazioni, indipendentemente dagli esiti concreti.

Infatti, concordo completamente: abituarsi ed abituare a decidere, ad autodeterminarsi, a delegare il meno possibile, è senz'altro sempre un bene, anche quando vi sia il rischio che passino scelte e decisioni che vanno direzioni sbagliate.

D – Tanto, anche quando le scelte e le decisioni sono prese non direttamente da popolo, ma dai governi, oltre che impopolari possono essere anche non meno sbagliate e dannose – e l'esperienza di questi ultimi anni, con molti provvedimenti sia di questo, sia del precedente governo, lo sta a dimostrare chiaramente (e su questo punto vorrei poi ritornare). Personalmente, mi rifarei all'analisi storico-filosofica di Hannah Arendt, quando osserva che nel mondo contemporaneo sempre più cresce la sfera sociale – penso per esempio alle sempre più oscure ostentazioni pubbliche della sfera privata ed intima operate dai mass-media – e sempre più svanisce, sparisce la sfera politica. Ormai non solo si parla sempre meno di politica – semmai si chiacchiera e spettegola sui politici più in vista – ma, ciò che è gravissimo, si sono ridotti drasticamente tutti quegli spazi di presenza politica che caratterizzavano il nostro paese: penso per esempio a tutte le manifestazioni di piazza, cortei, sit-in e così via , o, su un

versante più allegro ma sempre impegnato, alle vecchie mille e mille feste dell'Unità (o simili), epifanie del politico che sia pure con metodi e contenuti più che discutibili, creavano e mantenevano una *consuetudine* alla politica, un parlarne, pensarvi, interessarsene che ora non c'è più. Al loro posto non abbiamo avuto la rivolta popolare, la presa del Palazzo d'Inverno e purtroppo neanche della Bastiglia, l'instaurazione della Repubblica dei Filosofi o di un qualsivoglia ideale utopico; al posto degli spazi di presenza e partecipazione politica abbiamo avuto il rimbecillimento, privato e collettivizzato, di Beautiful e del Grande Fratello. Ciò anche per una scelta, a mio avviso suicida, di gran parte della sinistra istituzionale, che si è andata arroccando in una torre d'avorio, perdendo sempre più il contatto con la popolazione, con quella che essa stessa, un tempo, avrebbe chiamato "le masse". Lei che ne pensa?

Quello che ne pensa lei. Guardi, nei giorni scorsi, sono stato alla Convention dei Democratici in USA: è stata un'esperienza illuminante da molti punti di vista. Anzitutto per il livello e la qualità della partecipazione politica: giornate intere di discussione, dibattiti, interventi, con prese di posizione estremamente dure, nette e inequivocabili. Ho sentito John Kerry, probabile prossimo Presidente degli USA, affermare chiaramente che se sarà eletto aumenterà decisamente le tasse a carico dei ricchi, estendendo lo stato sociale, facendo esplicitamente nomi e cognomi di soggetti che andranno colpiti fiscalmente come la EVRON. Da noi chi avrebbe, tra i vari partiti, questo coraggio? Forse Bertinotti, ma non certo un uomo che si candida ad una carica come quella.



E poi c'è da fare un discorso sulle primarie, che andrebbero introdotte anche in Italia, proprio per consentire alla base di esprimersi e decidere chi voglia come candidato alle elezioni. Chiaramente da noi il discorso è ancora prematuro, dato che né abbiamo una tradizione in questo senso, né un sistema bipolare perfetto, cioè bipartitico, bensì coalizioni, ed è chiaro che se non ci dessimo prima delle regole precise, alle primarie nel centro-sinistra, la parte del leone la farebbero i DS. Per altro francamente io sono convinto che in realtà tra di noi quasi nessuno vorrebbe le primarie e che il parlarne sia solo fumo, dato l'effetto dirompente che avrebbero, specie quando divenissero una consuetudine come negli U.S.A..... Se l'immagina lei un dirigente di partito nostrano doversi sottoporre a giudizio della base per sapere chi sarà il loro candidato?

Quindi neanche a questi livelli si riesce ad estender, e entro questi organismi, gli spazi di non-delega, di autodeterminazione?

Appunto, è una battaglia che bisogna portare avanti a tutti i livelli con convinzione. Come dicevo alla Convenzione democratica ho sentito discorsi molto diversi da quelli che ci si immagina e ci si aspetterebbe, una pluralità di voci interessantissime, con discorsi di sinistra che in Italia nessuno, tra i soggetti istituzionali ha il coraggio di fare, e l'entusiasmo tra la gente era enorme. Certo, poi la televisione, di sera, faceva passare come al solito anche e soprattutto gli aspetti più stupidi superficiali e tranquillizzanti di quanto realmente accadeva.

Lasciando il politico e passando all'economico, perché secondo lei in Italia appunto la sinistra istituzionale non parla più di classi sociali, di bisogni e interessi di classe, chiudendosi in

una dimensione interclassista, che un tempo era caratteristica di soggetti politici ad essa contrapposti?

Io ritengo che sia proprio per il peso del loro passato, per essere stati troppo a lungo legati ad esperienze storiche fallimentari di cui ora molto semplicemente si vergognano.

E ha ragione! Ma così si rischia di buttare via con l'acqua sporca anche il bambino... Lei come risolve la questione?

E' chiaro che dobbiamo fare, come ho sentito anche alla Convention, un discorso reciso di giustizia sociale: io non ho niente contro, che so, certi industriali o la Confindustria, ma è chiaro che il mio riferimento e interesse politico va soprattutto all'altra parte... In questo senso senz'altro bisogna avere una politica di classe, non c'è dubbio. In Italia invece, anche nel centro-sinistra, abbiamo molte questioni di risolvere: manca una precisa collocazione di classe, difetta il coinvolgimento diretto della gente, i discorsi e le iniziative sono per il più autoreferenziali.

Venendo ad un tema specifico, cosa penda della riforma della scuola voluta dal Ministro Moratti? A noi appare come un proseguimento, certamente con molti elementi peggiorativi, della Riforma Berlinguer.

Effettivamente c'è del vero in questo; come capogruppo della Margherita, ho seguito in qualche misura anche la vicenda delle due riforme... Sì, è vero, sono state fatte leggi pessime ora, e molto discutibili prima. Il fatto è che quando si vuole buttare all'aria tutto, fare le riforme epocali, quelle che passano alla storia come quella di gentile, si rischia di fare più dei danni che del bene. In questo senso le dico francamente che, nell'ipotesi di un nostro ritorno al governo, io non sarei favorevole ad

un immediato disfacimento di quanto sin qui realizzato, giusto o sbagliato che sia; e ciò perché non si può stressare il paese, o in questo caso la scuola, con continui andirivieni di riforme – controriforme, contro-controriforme, eccetera. Quello che io vedrei con favore, anche per esigenza di cultura, sarebbe una profonda riflessione sulla scuola italiana, su come debba essere e che funzioni dovrebbe avere... Ecco io, per esempio, non sono contrario a che ci sia un più stretto rapporto tra scuola e lavoro: solo che così come è visto e previsto dalla Riforma questo rapporto è del tutto sbagliato, nocivo per gli studenti e per il paese. Io penso che si dovrebbe iniziare da questa seria riflessione condotta anzitutto ascoltando e facendo esprimere chi nella scuola vive ed opera: gli studenti, gli insegnanti e la famiglia. Le riforme vanno fatte con chi le deve tradurre in pratica... Non contro di loro... Mi rendo conto che fare queste affermazioni con lei, che è un insegnante, può sembrare opportunistico, ma questo è ciò che penso veramente.

Il tempo a disposizione del senatore termina e impegni personali lo obbligano a scusarsi molto gentilmente e a congedarsi. Molti quesiti restano nell'aria e molte considerazioni si potrebbero fare su quanto detto e non detto. Per noi resta importante aprire e stabilire un dialogo critico e serrato, senza concessioni ma anche senza pregiudizi, con tutte le componenti della sinistra italiana, si muovano esse fuori e contro le istituzioni, al loro margine o anche entro di esse.. Il discorso continua.